

l'ulteriore obiettivo di capitalizzare costi inesistenti, posto che le maggiori somme fittiziamente spese per bonificare l'immobile vengono sommate al valore dello stesso e iscritte a bilancio, con conseguente rivalutazione dello stesso immobile.

La dottoressa Pedio, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2010, ha sottolineato il problema dell'assenza nella legislazione nazionale di una normativa che punisca l'autoriciclaggio, sicché accade che vengono puniti più gravemente coloro che all'estero hanno costituito il circuito del denaro, facendo perdere le relative tracce, che non il bonificatore che ha sottratto tale denaro alle società e ha messo in piedi tutta l'organizzazione.

A ciò aggiungasi che nel nostro ordinamento manca una normativa sulle corruzioni private.

La dottoressa Pedio ha sottolineato che le tre aree oggetto delle indagini (« area ex Falck », « Santa Giulia » ed ex Sisas) sono private e che per nessuna di esse è stato previsto un appalto secondo la normativa pubblica, neanche per l'area ex Sisas, che pure è compresa in un Sin (sito di interesse nazionale).

Come si dirà di seguito a proposito dell'area ex Sisas, compresa nei comuni di Pioltello e di Rodano, spesso le aree industriali dismesse presentano forti connotazioni commerciali, che consentono ai comuni interessati di svolgere trattative private volte a ottenere la bonifica dell'area inquinata, a fronte di concessioni edilizie per cubature adeguate, in grado di coprire i costi della bonifica.

Tra le aree inquinate nel comune di Milano – come si è accennato – vi è quella di « Santa Giulia », sita nella periferia Sud-Est di Milano.

Si tratta di una vasta area industriale di 1,2 milioni di metri quadri, che nel 1985 era stata dismessa dall'industria siderurgica Redaelli e dall'industria chimica Montedison (che produceva ddt, clorurati, fosforati e pesticidi) ed era stata acquistata nel 1998 dal gruppo Risanamento di Luigi Zunino, il quale nel 2003 aveva presentato un progetto urbanistico da 1,6 miliardi di euro con la firma dell'architetto Norman Foster.

L'area è complessivamente denominata Santa Giulia, ma si distingue in due zone molto diverse. Una è l'area « ex Redaelli » dove c'erano, appunto, le acciaierie Redaelli, che è stata bonificata almeno formalmente e interamente costruita – pur se tutti i riempimenti sono stati realizzati con materiali non conformi – l'altra è quella della « ex Montedison », che non è stata ancora edificata e neppure bonificata.

Nel 2003, a monte vi è stata una scelta dissennata da parte degli enti pubblici, in particolare del comune di Milano, su parere della regione, che hanno deciso di non realizzare un progetto di bonifica dell'area « ex Redaelli », ma di effettuare un « piano scavi », che obbligava l'impresa appaltatrice a pulire solo ciò che veniva scavato, ossia le fondamenta delle costruzioni, non anche ciò che era intorno, esclusa in ogni caso la previsione che tutta l'area dovesse essere portata alle condizioni compatibili con la prevista destinazione di tipo residenziale.

Si tratta di una procedura anomala, in violazione di legge, secondo la quale il proprietario dell'area, Luigi Zunino, avrebbe dovuto pulire solo le aree che scavava. Pertanto, sulla base di un piano integrato di intervento presentato al comune, era previsto che il proprietario

dell'area era obbligato a rimuovere soltanto i terreni delle zone scavate e che successivamente doveva procedere a un collaudo del fondo scavo, senza effettuare caratterizzazione alcuna.

Peraltro, il collaudo del « piano scavi » era stato fatto dal consulente di Zunino, ancora una volta lo studio Tedesi; un collaudo fatto in casa che, tuttavia, era stato ritenuto adeguato da Raffaelli per la provincia, da Gussoni per il comune di Milano e da Perfumi per l'Arpa, tutti coinvolti nelle indagini. Di conseguenza, all'esito di tale procedura amministrativa viziata, tutta l'area è stata considerata adeguatamente pulita.

Come si è accennato, l'inchiesta sulla mancata bonifica dell'area di Santa Giulia è nata nell'ambito di un'indagine per false fatture, che aveva portato all'arresto di Giuseppe Grossi e alcuni suoi manager, tra i quali Cesarina Ferruzzi.

Nel corso degli interrogatori, proprio costoro hanno sollevato la questione dell'area di Santa Giulia, denunciando il fatto che l'area non fosse stata pulita, nonostante i subappalti per il movimento terra (nella sostanza, la rimozione dei terreni contaminati) concessi, ancora una volta, alla Edil Bianchi e alla Lucchini Artoni. Ebbene, nell'area sono stati ritrovati nascosti in un container dei documenti dai quali è risultato che il movimento terra è stato fatto da « padroncini calabresi », con pesanti precedenti penali di criminalità organizzata. L'elenco dei soggetti che hanno svolto questa attività e dei mezzi utilizzati — che peraltro spesso non coincidono con le documentazioni ufficiali, là dove risultano mezzi diversi da quelli che in realtà hanno effettuato il trasporto — è stato trasmesso al colonnello Masi della Dia.

Il ruolo dei « padroncini », notoriamente tutti collegati alla *'ndrangheta*, è stato essenziale per la consumazione degli illeciti ambientali, dal momento che nel corso delle operazioni di scavo eseguite per le edificazioni dalle due imprese subappaltatrici (Edil Bianchi e Lucchini Artoni) sono stati portati alla luce materiali che sviluppavano odori molesti, impropriamente e abusivamente miscelati *in loco* con altro materiale inerte e, quindi, trasportati fuori del cantiere con false bolle di accompagnamento; che le due società subappaltatrici del movimento terra nell'area ex Redaelli si sono avvalse per consumare tale illecita attività dell'opera dei padroncini calabresi, ai quali avevano subappaltato i relativi lavori.

È così accaduto che, come si è visto, una parte di tale materiale inquinato era stata caricata su autocarri con targa tedesca per essere smaltita in Germania, un'altra parte era stata utilizzata — in modo illecito — per riempire vari punti del cantiere e per realizzare la barriera antirumore che costeggia la tangenziale Est di Milano.

Ancora, altri cumuli di materiale costituiti da terre e rocce di scavo frammiste a laterizi, piastrelle, plastica e pezzi di asfalto, tondini di ferro e manufatti in cemento, provenienti dall'area anzidetta sono stati utilizzati per il riempimento del « Parco Trapezio », ricompreso nell'area sequestrata di Santa Giulia.

Ancora, sull'area « Cascina di Merezzate », che è un'area pubblica, era presente un cumulo di 30 milioni di metri cubi di materiale da demolizione dell'altezza di circa 7/8 metri, costituito da terre miste a materiali di demolizione e altri rifiuti, proveniente dall'area Santa

Giulia e, in particolare, dall'area acciaierie « ex Redaelli », in conseguenza dello stato di avanzamento dei lavori edili in corso.

Infine, non tutto il terreno inquinato, oggetto dell'attività di scavo, era stato portato fuori dall'area di Santa Giulia, posto che, come ha riferito la dottoressa Pedio nell'audizione del 28 marzo 2012, nella zona dell'ex Redaelli e nel parco Trapezio, sono stati rinvenuti pesticidi e ddt compatibili con i terreni rimossi dalla zona ex Montedison e ciò ha determinato la chiusura di una scuola adiacente della zona, in quanto i bambini avevano un problema di lacrimazione, causato probabilmente dalla diffusione dei gas.

Tutto ciò è accaduto, in quanto, adottando la soluzione del « piano scavi » in luogo della bonifica, si scavava e, quindi, si spostava il materiale da una parte all'altra.

Infine, è stato acclarato anche l'inquinamento della falda.

In questa vicenda — ha proseguito la dottoressa Pedio nell'audizione del 28 marzo 2012 — di positivo vi è il fatto che la società Risanamento Spa, la quale è stata ricapitalizzata dalle banche, con l'estromissione sostanziale di Luigi Zunino, sta bonificando i terreni.

Inoltre, l'ufficio bonifiche del comune di Milano — in composizione diversa da quella che, a suo tempo, aveva approvato il « piano scavi » — ha imposto di rimuovere tutti i terreni del parco « Trapezio », che è un terreno enorme posto nell'area ex Redaelli, che è quella già abitata, sulla quale non è possibile alcun intervento, a meno di non abbattere le costruzioni già esistenti.

I lavori erano iniziati ed erano state già bonificate la zona cosiddetta della « Promenade », che è una via di 280 metri all'interno delle residenze dell'area ex Redaelli, nella quale sono stati sotterrati dei rifiuti — ma interamente già costruita e occupata da circa 1.500 residenti — nonché la zona dell'asilo, nel cui giardino è stata riscontrata la presenza di pesticidi e che, per tale ragione, era stato chiuso.

La dottoressa Pedio ha concluso riferendo che il procedimento relativo ai reati ambientali è alle battute finali, in quanto le indagini sono in dirittura di arrivo, posto che in data 16 marzo 2012 state depositate le ultime relazioni dell'Arpa e del consulente tecnico della procura sullo stato di inquinamento dell'area.

Ada Lucia De Cesaris, assessore all'urbanistica e all'edilizia pubblica del comune di Milano, nel corso dell'audizione del 28 marzo 2012, ha riferito:

a) che è in corso la caratterizzazione dell'intera area « ex Montedison » in funzione della bonifica, che tuttavia porrà gravi problematiche di costi, nel caso in cui si dovesse profilare l'asportazione integrale dei terreni;

b) che sono stati eseguiti alcuni lavori relativi all'area del parco « Trapezio » e alla « Promenade », con riporto di nuovo terreno e impermeabilizzazione;

c) che, attualmente, i costi degli interventi eseguiti sono a carico del privato (società Risanamento e Banca Intesa), con la precisazione che l'ammontare delle opere di urbanizzazione è pari a 92,2 milioni e quello delle opere di bonifica ammonta a 20 milioni, a fronte di una fideiussione di 10 milioni;

d) che, per quanto riguarda l'inquinamento della falda, dopo la caratterizzazione dei suoli, vi sarà un intervento di sicurezza d'emergenza, ovvero uno sbarramento idraulico;

e) che, per quanto riguarda l'area pubblica di « Merezate », destinataria dei rifiuti provenienti da Santa Giulia, sussiste il problema dello smaltimento dei cumuli di rifiuti, ma che gli operatori privati si sono dichiarati disponibili ad effettuare insieme al comune di Milano la caratterizzazione e, quindi, la bonifica in funzione della destinazione dell'area a edilizia sociale, con rivalsa nei confronti dell'immobiliarista Luigi Zunino, responsabile del danno.

Il dottor Francesco Dettori, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Busto Arsizio, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2010, ha riferito che nel circondario di Busto Arsizio vi è la presenza di due gruppi criminali, uno di origine calabrese e l'altro di origine siciliana, con una precisa suddivisione del territorio in due settori: quello intorno a Malpensa, Lonate Pozzolo, Samarate e Ferno è dominato dai gruppi calabresi di Cirò Marina, mentre nella zona da Busto Arsizio verso Saronno risulta attestata la presenza dei Rinzivillo, gelesi, facenti capo a Pippo Madonna.

Si tratta di gruppi che sono *in loco* ormai da decenni, arrivati nell'ambito di flussi di immigrazione dal Sud, avvenuti nel corso degli anni Sessanta e Settanta e anche a seguito di fenomeni di soggiorni per misure di prevenzione.

Costoro sono allocati da tempo e fanno parte del territorio, dove hanno trasferito determinate tradizioni dalle terre di provenienza, con cui mantengono costanti collegamenti, com'è emerso da procedimenti penali in corso, che danno conto degli stretti legami con i gruppi *'ndranghetisti* o con i gelesi delle zone di origine.

Comunque, gli interessi criminali di tali gruppi si muovono sul versante degli esercizi pubblici, dell'edilizia, della prostituzione e della droga, mentre non vi è traccia di un loro interessamento sul traffico illecito di rifiuti.

Il dottor Dettori ha riferito che, nell'ambito della realtà giurisdizionale di Busto Arsizio, gli episodi più rilevanti, che dimostrano una grossa capacità di agire nel settore della gestione illecita dei rifiuti, sono di tipo locale.

Nel processo più importante della procura di Busto Arsizio (cosiddetto « Replay ») trattato nei confronti di nove imputati con il rito del giudizio immediato (mentre per gli altri 48 imputati vi era un avviso di conclusione delle indagini) l'imputato di spicco era Salvatore Accarino di Torre Annunziata (NA), recidivo, in quanto coinvolto in una inchiesta giudiziaria analoga promossa nell'anno 2003 dalla procura della Repubblica di Milano, nel cui ambito era stato tratto in arresto insieme ad altri suoi famigliari, tra cui il figlio e il fratello, Francesco Accarino di Pagani (SA) e Mario Accarino di San Valentino Torio (SA), tutti campani, ma — ormai da anni — localizzati in Lombardia e, in particolare, nella zona di Busto Arsizio.

L'indagine portata avanti dalla procura della Repubblica in Milano, come si è visto, era stata di grosso spessore; quindi, Salvatore Accarino, dopo essere formalmente sparito da ogni attività connessa

allo smaltimento dei rifiuti, vi era rientrato attraverso prestanome e gestiva alcune aziende che operavano nel settore.

La successiva attività delittuosa, consistente nello smaltimento abusivo di rifiuti speciali e pericolosi, di competenza della procura di Busto Arsizio, era stata scoperta per puro caso, nei primi mesi del 2008, posto che l'area in cui gli Accarino operavano in Fagnano Olona era formalmente adibita a deposito di automezzi, che facevano capo a diverse società degli Accarino (la Medio ambiente 2000 Srl, la Igam ambiente Srl, la Immobiliare Venezia Srl, ecc.), le quali erano autorizzate al trasporto di rifiuti pericolosi e non.

Viceversa, gli Accarino e i loro sodali, anziché provvedere al trasporto dei rifiuti indifferenziati, prelevati dalle imprese produttrici fino ai siti di destinazione autorizzati, li scaricavano abusivamente presso il deposito anzidetto. Quindi, ricorrendo a uno strumento meccanico (cd. « ragno ») ivi presente e a manovalanza a basso costo, procedevano a operazioni di cernita e separazione di rifiuti metallici, di legno e di carta, che venivano commercializzati come materia prima secondaria, mentre i residui rifiuti venivano trasportati presso i centri di stoccaggio. In funzione del traffico di rifiuti, gli Accarino redigevano falsamente i formulari di trasporto relativi ai carichi oggetto dell'illecita gestione, falsificandoli ideologicamente nell'itinerario, nell'attribuzione del peso e, in alcuni casi, nell'attribuzione dei codici Cer relativi ai rifiuti trasportati.

Le indagini svolte dal Noe hanno consentito di accertare un'intensa attività illecita diffusa a livello regionale, sebbene concentrata come attività operativa in Fagnano Olona.

Il Gup presso il tribunale di Busto Arsizio, con sentenza del 17 ottobre 2010, ha dichiarato gli imputati colpevoli dei reati di associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti e falso (doc. 1306/2).

Il dottor Dettori ha escluso collegamenti con la criminalità organizzata, parlando di un « clan » nel quale operavano conviventi o parenti, i quali fungevano da prestanome per occultare l'effettiva proprietà di immobili, nonché di una rete molto diffusa di connivenza delle banche, che consentivano ad Salvatore Accarino di operare su una miriade di conti correnti distribuiti su sette o otto banche. I funzionari e i direttori, pur essendo consapevoli che l'operatore effettivo era lui e che i prestanome agivano per occultare il vero operatore, non comunicavano nulla all'autorità di vigilanza.

I sodali avevano una compartecipazione agli utili illeciti e, in particolare, avevano una compartecipazione al ricavato illecito conseguente all'aumento fittizio dei pesi o alla loro diminuzione, quando i rifiuti venivano mandati nelle discariche autorizzate, previa falsificazione dei documenti di accompagnamento, posto che i rifiuti pericolosi venivano trasformati in rifiuti non pericolosi o rifiuti speciali, con costi nettamente inferiori.

I guadagni ricavati da coloro che conferivano i rifiuti pericolosi venivano ripartiti tra Accarino, che fungeva da collettore, e coloro che li ricevevano, avvalendosi di formulari falsificati.

Su tale operazione ha riferito anche Sergio Pascali, comandante provinciale dei Carabinieri di Milano, nel corso della sua audizione del 21 luglio 2010.

La pericolosità dell'Accarino e del suo clan — ha ancora sottolineato il dottor Dettori — emerge, in modo significativo, dall'attività di recupero ambientale della cartiera Fornaci, che l'Accarino alcuni anni addietro aveva concorso a inquinare.

Invero, nel recente passato, la cartiera era stata trasformata in una discarica ed è stato accertato che anche l'Accarino aveva contribuito per un 20/30 per cento a interrare rifiuti pericolosi. Ciononostante, l'Accarino era riuscito, avvalendosi di un prestanome, a ottenere la bonifica del sito medesimo, insieme alla ditta Abc Servizi Ecologici di Filippo Vicino, con il quale era in combutta.

I rifiuti, posti in discarica abusiva nella stessa cartiera Fornaci, avrebbero dovuto essere rimossi e avviati a destinazione regolare nelle due discariche destinate ad accoglierli. Era prevista la presenza dei due geologi e dell'Arpa la quale, anche con controlli a sorpresa, avrebbe dovuto verificare il regolare svolgimento delle operazioni, al di là di prelievi e campionatura. Tutto ciò non è avvenuto, com'è stato rilevato dal Noe, posto che l'Arpa preannunciava telefonicamente i controlli, comunicando la data in cui sarebbe arrivata.

Un'altra inchiesta rilevante nello specifico settore dello smaltimento dei rifiuti della stessa procura della Repubblica in Busto Arsizio ha portato all'arresto nel 2009 di Mario Chiesa, a tutti ben noto, in quanto negli anni '90 la sua vicenda ha dato inizio alla cd. « tangentopoli » (proprio in funzione del passato del Chiesa, l'inchiesta anzidetta è stata denominata « operazione Rewind »).

Il Chiesa aveva sviluppato la propria attività con una facciata di legalità, in quanto si era avvalso della copertura di una società, la Solarese, che operava a Saronno e che era stata regolarmente autorizzata al trattamento di rifiuti.

In realtà, è accaduto che la Solarese non solo non trattava i rifiuti, ma mediante la falsificazione della documentazione, con il sistema del cosiddetto giro bolla e l'attribuzione di un falso codice Cer, li trasformava in rifiuti trattati e, con la connivenza dei titolari di alcune discariche del pavese, del bresciano e del cremonese, li portava in discarica, per di più aumentando i pesi quando doveva prelevare i rifiuti e diminuendoli quando li doveva scaricare.

Mario Chiesa, il cui coinvolgimento nell'attività delittuosa è emerso grazie alle intercettazioni telefoniche, operava in associazione temporanea di impresa con la « Solarese » per truffare due aziende municipalizzate. Tra i più importanti appalti vinti per lo smaltimento dei rifiuti figuravano quelli dei comuni di Rho e di Voghera (commesse dal valore compreso tra i 200 mila e i 350 mila euro).

In particolare, dalle indagini è emerso che nella Asl di Rho uno dei consiglieri di amministrazione, il quale conosceva bene Chiesa, gli suggeriva di non esagerare con i pesi, dal momento che il raffronto tra quello che prelevavano loro e la gestione dell'anno precedente aveva posto in evidenza aumenti del 60/70 per cento.

Peraltro, in sei perquisizioni, è stata sequestrata anche la pesa alterata.

A un anno di distanza dalla chiusura dell'inchiesta della procura di Busto Arsizio, Chiesa ha patteggiato 3 anni e 6 mesi di reclusione,

una pena che, grazie ai benefici dell'indulto e ai sei mesi di carcerazione preventiva scontati (di cui due in carcere), gli ha consentito di non tornare in carcere.

6 – *Iniziative volte a prevenire le infiltrazioni mafiose nei lavori dell'Expo 2015*

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia e i suoi collaboratori, Giovanni Confalonieri, direttore del settore relazioni istituzionali del comune di Milano, Angelo Paris, direttore pianificazione strategica, procurement e Ict di Expo 2015, Patrizia Aversano, direttore specialistica coordinamento Expo e Carlo Chiesa, Responsabile procedimento Expo, nel corso delle audizioni del 28 marzo 2012 e del 17 aprile 2012, hanno riferito che la società Expo – partecipata dal Governo, dal comune di Milano, dalla provincia di Milano e dalla Camera di commercio di Milano – è la stazione appaltante pubblica, in forza del DPCM del mese di ottobre 2008, responsabile di tutti gli interventi cosiddetti « opere essenziali » dell'Expo Milano 2015, che consistono essenzialmente in due grandi opere, il sito espositivo di Expo di 1,1 milioni di metri quadrati, la cui realizzazione è già iniziata nel mese di novembre 2011 nell'area nord-ovest, attigua al polo fieristico, e la cosiddetta « Via d'Acqua ».

Il sindaco di Milano, nella qualità di commissario straordinario, ha il dovere di seguire lo sviluppo sia dei tempi di esecuzione, sia della qualità delle opere, che sono di rilevante valore economico e, cioè, pari a 800-850 milioni di euro e che devono essere comunque completate entro il 30 aprile 2015.

A questo punto, il problema da affrontare è quello di fare in modo che tali opere vengano realizzate senza alcun tipo di infiltrazione, tanto più quelle opere connesse al movimento terra. A tale proposito, al fine di comprendere i numerosi tentativi di inserimento della *'ndrangheta* – e, in modo particolare, del capomafia Salvatore Strangio, grazie ai subappalti delle società del gruppo Perego, da lui direttamente controllate – è sufficiente considerare che nell'area dell'Expo circa 1,5 milioni di metri cubi sono costituiti da terreno di riporto e da materiali da gestire secondo le disposizioni contenute nell'articolo 186 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche, mentre una parte del terreno pari a 365 mila metri cubi è considerata rifiuto, sicché, dopo la caratterizzazione, circa per 18 microaree sono in corso interventi di bonifica (cfr. dichiarazioni rese da Cristina Stancari, Assessore all'ambiente della provincia di Milano, nel corso dell'audizione del 27 marzo 2012).

Allo scopo di impedire simili infiltrazioni, presso la prefettura di Milano è stato insediato il gruppo interforze per l'Expo 2015, ossia il Gicex, con uffici in cui sono presenti quattro o cinque investigatori facenti parte di tutte le forze di polizia e, in data 13 febbraio 2012, è stato sottoscritto un « protocollo di legalità » da parte della società Expo, nella qualità di stazione appaltante del sito, e da parte delle società incaricate della costruzione delle linee metropolitane M4 e M5, trattandosi di opere connesse all'Expo.

In forza del suddetto « protocollo di legalità », l'Expo 2015 è il soggetto responsabile della sicurezza delle opere anche sotto il profilo antimafia, con il compito di garantire alla prefettura un costante e consistente flusso informativo dei dati relativi alla filiera delle imprese appaltatrici e subappaltatrici e a cascata fino all'ultimo livello dei subcontraenti, tutte obbligate a fornire a Expo 2015 i propri dati, nonché le informazioni concernenti le aziende subappaltatrici, che partecipano ai lavori.

Nel rispetto di quanto stabilito nel protocollo, la società Expo 2015 è obbligata a inserire delle clausole all'interno dei contratti stipulati con l'appaltatore che lo vincolino a fornire dati e informazioni, a pena di sanzioni, compresa la risoluzione del contratto. Inoltre, è responsabile nei confronti della prefettura di trasferire questi dati, in modo che ci sia un flusso continuo di informazioni e la possibilità di un loro incrocio attraverso la banca dati sia con l'anagrafe degli esecutori, sia con il piano di controllo coordinato del cantiere e del subcantiere.

Invero, l'Expo, nel rispetto dei ruoli istituzionali, non esegue controlli, ma fa delle verifiche di natura amministrativa e di sicurezza preventiva per quanto riguarda le autorizzazioni delle gare d'appalto e dei subappalti, mentre la prefettura di Milano esegue il controllo antimafia.

La disciplina riguarda tutti i contratti conclusi dall'appaltatore approvati da Expo, a meno che un'azienda appaltatrice non sia iscritta nella *white list*, che è un elenco di aziende certificate gestito dalla prefettura.

In particolare, è prevista l'acquisizione preventiva, da parte della società Expo 2015 di informazioni antimafia, con congruo anticipo rispetto alla stipula dei contratti, quindi se, successivamente alla stipula dei contratti, si verificano variazioni societarie e/o nuove verifiche pongono in evidenza contatti con la criminalità organizzata, è prevista la risoluzione automatica del contratto, grazie alla clausola rescissoria inserita in ogni documento.

Inoltre, al fine di scoraggiare fenomeni omertosi, ogni azienda concorrente agli appalti di Expo 2015 dovrà sottoscrivere una dichiarazione in cui si impegna a denunciare alla prefettura e alla società Expo 2015 ogni tentativo di estorsione, intimidazione, danneggiamenti, furti di beni personali o in cantiere e di condizionamento di natura criminale, quali richieste di tangenti, pressioni per indirizzare l'assunzione di personale o l'affidamento di lavorazioni, forniture, servizi o simili a determinate imprese. Anche la violazione di tali obblighi comporterà l'esclusione dall'Expo delle imprese inadempienti.

Particolare attenzione è stata riservata alle attività maggiormente a rischio di infiltrazione mafiosa, dal trasporto dei materiali in discarica al ciclo dei rifiuti, alla movimentazione della terra, sicché è già attivo uno stretto controllo sui cantieri di Expo 2015, attuato mediante una verifica continua della regolarità degli accessi e delle presenze di uomini e mezzi, posto che di ogni veicolo viene accertata la proprietà e i dati vengono incrociati al fine di verificare l'esistenza di eventuali anomalie.

Si tratta di un controllo costante che, allo stato, viene esercitato con la costituzione del « settimanale di cantiere », che contiene

l'indicazione dell'esecutore dei mezzi dell'appaltatore, del subappaltatore o del terzo contraente; di eventuali altre ditte che operano nella settimana di riferimento e di qualunque automezzo che accede nell'area di cantiere; il tutto corredato dai nominativi dei dipendenti che saranno impegnati nella lavorazione all'interno del cantiere.

Le informazioni tratte dal settimanale di cantiere vengono utilizzate per verificare la proprietà dei mezzi e l'apposizione del personale, la regolarità degli accessi e delle presenze della settimana di riferimento e per incrociare i dati al fine di rilevare eventuali anomalie. È richiesto, inoltre, che i mezzi che accedono al cantiere siano dotati di un sistema di tracciamento veicolare, in modo che sia sempre possibile verificare, da parte degli organi di controllo, la correttezza dei flussi di materiale in entrata e in uscita dal cantiere.

Inoltre, è stato istituito un sistema di controllo in sito, con varchi controllati dal personale del comune e della direzione lavori di cantiere ed è previsto che le maestranze delle aziende fino all'ultimo livello di subappalto vengano dotate di badge, conformi alla normativa vigente e che i mezzi operativi vengano identificati attraverso un dispositivo elettronico che consente la tracciabilità da remoto dei percorsi rispetto alle prescrizioni contenute nel « piano scavi » o nella movimentazione, quindi dell'importazione e dell'esportazione di inerti o di risultati di scavi.

Tutta questa attività e questa massa di dati, sia a livello preventivo, sia nella fase del monitoraggio, è sempre a disposizione del gruppo interforze della prefettura, in modo tale che le anomalie vengano adeguatamente gestite dall'organo di controllo.

Infine, per gestire l'enorme quantità di informazioni e di dati provenienti dall'attività di controllo, Expo 2015, con il supporto della prefettura di Milano, ha attivato, a partire dal 20 marzo 2012, una piattaforma tecnologica altamente innovativa denominata « sistema gestionale delle costruzioni », che conterrà tutti i dati sensibili e sarà costantemente accessibile dalla prefettura. Questa applicazione software non solo incrocerà tutte le informazioni sensibili relative all'antimafia e ai flussi finanziari, ma verificherà anche le condizioni di sicurezza nei cantieri e il rispetto dei lavoratori impegnati, in modo da rafforzare e dare piena attuazione a un altro protocollo, firmato, all'inizio del mese di gennaio 2012 fra Expo 2015, il comune di Milano e le organizzazioni sindacali, sulla regolarità e la sicurezza nei cantieri e sul contrasto del « lavoro nero ». Tale piattaforma rappresenta e rappresenterà una delle eredità che Expo potrà mettere a disposizione delle pubbliche amministrazioni di tutta Italia. In pratica, vi è un interfacciamento *web* tra la piattaforma, che ha sede in Expo, e le altre due banche dati, che sono presso la prefettura.

Questi sono i punti principali del « protocollo di legalità », al quale dovranno fare riferimento sia tutti coloro che opereranno sul sito, sia gli appaltatori deputati alla realizzazione delle opere connesse, in particolare delle due tratte metropolitane M4 e M5.

Il prefetto ha il compito del coordinamento di tutti coloro che si devono occupare dei controlli nei vari luoghi e, in modo particolare, della prevenzione.

Particolare attenzione è stata posta per quanto riguarda l'autorizzazione al subappalto e il monitoraggio in sede di esecuzione dei lavori.

Di conseguenza, per ogni impresa che chiede all'Expo di essere autorizzata al subappalto, attraverso l'appaltatore regolarmente assegnatario di un appalto, vengono eseguite tre verifiche di carattere amministrativo: due, di competenza della stazione appaltante e una di competenza della prefettura.

La prima consiste in un'analisi all'ammissibilità del subappalto mediante la valutazione dei parametri tecnico-economici, le attestazioni Soa (attestato obbligatorio per l'esecuzione di appalti pubblici di importo superiore a 150 mila euro), le categorie e le quote applicabili in subappalto. Un secondo livello di controllo, sempre preventivo, riguarda la valutazione dell'idoneità tecnico-professionale, a livello sia dell'impresa subappaltatrice, sia dei singoli lavoratori (formazione adeguata, inquadramento contrattuale, sorveglianza sanitaria), sia della conformità dei mezzi che l'impresa intende mettere in opera.

Queste informazioni, attraverso una piattaforma informatica sviluppata con la prefettura di Milano, vengono trasmesse al terzo livello, che è il controllo antimafia vero e proprio, cioè la raccolta dei documenti necessari alle informative antimafia, a carico della prefettura di Milano, gruppo interforze centrale per l'Expo (Gicex).

Le verifiche sono partite nel mese di luglio 2012, in occasione dell'inizio dei lavori della « Piastra espositiva », che concerne le urbanizzazioni di base su cui saranno montati i vari manufatti di utilizzo comune e i padiglioni, gli spazi espositivi dei Paesi, delle aziende e delle istituzioni, fino a costituire l'intero master plan dell'esposizione universale.

Pertanto, a partire da tale data il processo di verifiche amministrative, di sicurezza e poi di antimafia — queste ultime solo a carico dalla prefettura — sarà automatizzato in modo tale che per ottenere l'autorizzazione al subappalto sarà obbligo, da parte delle imprese affidatarie sia per loro e sia per i soggetti terzi con rapporti di contratto diretto e non, di inserire tutta la documentazione prevista per la verifica dei tre iter procedurali.

Solo al superamento delle tre verifiche verrà rilasciata l'autorizzazione richiesta di subappalto al subappaltatore.

Sono state, inoltre, disciplinate alcune procedure particolari relative alle lavorazioni più a rischio di infiltrazione, quali nello specifico, quelle relative alla fornitura di macchine per il movimento terra con o senza conducente e, cioè, sia a caldo che a freddo e le forniture in opera di tutti di servizi relativi alle operazioni di cantiere.

I sistemi di prevenzione adottati dovrebbero evitare il ripetersi di episodi, come quello denunciato dal prefetto di Milano, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2010, in cui la Lucchini Artoni Srl aveva affidato il subappalto del carico e scarico dei materiali di scavo della linea 5 della metropolitana a ben 17 imprese controllate dalla *'ndrangheta*, che erano state poi tutte sostituite, ma ciò aveva provocato una sospensione dei lavori di molti mesi, ovvero, come quello emerso nel mese di giugno 2009 nell'ambito dell'indagine della Dda di Milano cosiddetta « Caposaldo », in cui è emerso che la Mara Scavi Srl di Nichetti Giacomo — la quale aveva ottenuto dalla Garbi

Linea 5 Scrl il subappalto del movimento terra del relativo cantiere di viale Zara della suddetta linea della metropolitana milanese — aveva affidato il servizio di trasporto presso le cave della terra movimentata in tale cantiere all'Autotrasporti Al.Ma. Srl di Giuseppe Romeo, esponente di spicco dell'omonima famiglia mafiosa calabrese.

In entrambi gli episodi le società subappaltatrici avevano violato il divieto di subappalto del subappalto, stabilito per gli appalti pubblici dall'articolo 118 decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163 (codice degli appalti).

Il nuovo sistema di prevenzione adottato con il «protocollo di legalità», sottoscritto in data 13 febbraio 2012, almeno in teoria, dovrebbe essere idoneo ad evitare che imprese mafiose, come quella del Romeo e degli altri 'ndranghetisti, possano inserirsi nei lavori di movimento e trasporto terra dell'Expo, posto che tutti i camion e gli addetti al trasporto che, comunque, accedono nei cantieri dell'Expo vengono oggi compiutamente identificati sia in entrata che in uscita dal cantiere e, in ogni caso, a breve le maestranze dovrebbero essere munite di badge e i mezzi operativi muniti di dispositivi elettronici, che consenta la tracciabilità dei loro percorsi.

E, tuttavia, vale la pena di riportare l'obiezione del presidente Gaetano Pecorella, a cui nessuno degli auditi ha potuto dare risposte rassicuranti. E, cioè, che cosa succederebbe sui tempi di esecuzione delle opere previste, che sono molto ristretti, nel caso in cui il sistema di prevenzione delle infiltrazioni mafiose non funzioni e, di conseguenza, non solo il subappalto venga risolto, perché si scopre che l'impresa aggiudicataria è mafiosa, ma anche il contratto di appalto venga rescisso, in quanto all'impresa appaltatrice venga contestato di non aver segnalato soggetti sospetti di mafiosità cui ha dato il subappalto e/o insorgano controversie su tali punti.

La Commissione di inchiesta non può che prendere atto delle affermazioni del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, all'esito della sua audizione del 17 aprile 2012 che, nella qualità di commissario straordinario, si è assunto l'onere e la responsabilità di scelte, anche innovative e audaci, di prendere delle decisioni in grado, comunque, di aggirare il fortissimo rischio di ritardi.

In ogni caso, al sindaco di Milano va riconosciuto il coraggio di aver inserito in tutti i contratti stipulati dall'Expo l'obbligo a carico degli appaltatori di denunciare eventuali tentativi di estorsione o sollecitazioni di illegalità, nonostante l'assenza di una norma giuridica generale che impone tale obbligo, nella consapevolezza che sussiste un problema di illegalità diffusa e che proprio la ristrettezza dei tempi di esecuzione delle opere dell'Expo 2015 avrebbe potuto favorire, stante l'urgenza di provvedere.

Si tratta di una clausola che potrebbe essere inserita in tutti gli appalti pubblici, in attesa dell'intervento del legislatore che ne faccia una regola di carattere generale per tutti i contratti di appalto e subappalto.

7 – *L'area ex Sisas del Sin di Pioltello Rodano*

Il quadro generale della situazione delle bonifiche in Lombardia è stato offerto da Umberto Benezzi, direttore generale Arpa

Lombardia il quale, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2010, ha riferito che la legge regionale, modulando il decreto legislativo n. 152 del 2006, ha attribuito in materia di bonifiche competenze di diverso livello: in particolare, quando le bonifiche interessano territori di competenza amministrativa di più comuni, i siti sono definiti di caratteristica regionale e, quindi, i procedimenti relativi alle bonifiche sono gestiti direttamente dalla regione Lombardia. Viceversa, nel caso in cui i siti abbiano uno sviluppo territoriale all'interno di un singolo comune, sono di competenza comunale e, quindi, l'Arpa interagisce con la regione Lombardia e le amministrazioni comunali.

I rapporti con le province investono le competenze attribuite rispettivamente ad Arpa e alle stesse province per i controlli sul cantiere e per le modalità di certificazione di fine bonifica, certificazione che spetta alle province, ma che si avvale comunque di un parere di Arpa per la verifica di una serie di requisiti da rispettare.

Il direttore generale Arpa non è stato in grado di indicare il numero dei siti bonificati, ma ha calcolato che le aree che ogni anno entrano nella procedura di bonifica sono grosso modo lo stesso numero di quelle che ne escono bonificate, e ha riferito che nella regione Lombardia il totale complessivo dei siti da bonificare è di n. 1.757, suddivisi in tre parti non perfettamente precise: 628 siti sono in fase di indagine preliminare; 605 in fase di caratterizzazione; 524 in fase di bonifica. Vi è poi anche la ripartizione provincia per provincia.

Con nota in data 14 febbraio 2012 (doc. 1064/1), l'assessore all'ambiente della regione Lombardia ha comunicato che, alla data del 1° febbraio 2012, sono inseriti nell'anagrafe dei siti da bonificare 3.970 casi, di cui n. 1.879 siti potenzialmente contaminati, n. 853 siti contaminati, n. 1.238 siti bonificati (procedure ordinarie e procedure semplificate). Per quanto riguarda la richiesta di informazioni relative ai quantitativi di rifiuti pericolosi e non pericolosi prodotti dalle operazioni di bonifica dei terreni e risanamento delle acque di falda e alla destinazione ultima di tali rifiuti, nella nota dell'assessore al territorio, pervenuta in data 22 marzo 2012 (doc. 1135/1), si comunica che nella regione Lombardia risulta una produzione di circa 164.144 tonnellate, di cui 139.882,3 tonnellate dichiarate da ditte lombarde e 24.262,56 tonnellate dichiarate da ditte « non residenti » in Lombardia. La maggior parte dei rifiuti prodotti è ascrivibile ai codici Cer 19.13.01 19.13.02, 19.13.08³⁰.

Con riferimento alla destinazione ultima di tali rifiuti provenienti da attività di bonifica si osserva un flusso nazionale prevalente diretto verso Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. I conferimenti transfrontalieri hanno come destinazione prevalentemente la Germania e in misura minore il Belgio.

In via generale, l'Agenzia svolge una serie di attività: una di indagine preliminare, un'altra di caratterizzazione, un'attività è svolta

³⁰ Il codice Cer 19.13 si riferisce indistintamente ai rifiuti pericolosi e non, prodotti dalle operazioni di bonifica di terreni e risanamento delle acque di falda. Con tale codice i rifiuti pericolosi, indicati nei sottocodici 19.13.01, 19.13.03, 19.13.05 e 19.13.07, sono contraddistinti dall'asterisco.

nell'ambito della procedura di analisi specifica di rischio sito, distinte attività riguardano il progetto operativo per la bonifica, gli interventi di bonifica e le attività svolte a conclusione della bonifica.

Successivamente vengono svolti i monitoraggi post bonifica o post analisi di rischio e le attività connesse all'accertamento dei livelli di contaminazione superiori ai valori di concentrazione soglia e le segnalazioni ai sensi dell'articolo 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Tra le aree industriali dismesse, fortemente inquinate e ancora da bonificare, il prefetto di Milano, nel corso della sua audizione del 20 luglio 2010, ha segnalato quella dell'ex Sisas, un'area situata fra i comuni di Pioltello e Rodano, dove per decenni si sono prodotti solventi e plastificanti e dove sono rimaste sul posto 350 mila tonnellate di prodotti, tra cui il cosiddetto nerofumo, costituito dal sottoprodotto della produzione di acetilene, ftalati, mercurio, catalizzatori esausti e residui di distillazione, sepolti in fusti molto vicini anche alla falda acquifera sotterranea, tanto che si è continuato per anni a pompare enormi quantità d'acqua per tenere artificialmente bassa la falda ed evitare che i composti chimici pericolosi potessero contaminarla.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha dedicato particolare attenzione al sito di Pioltello e Rodano per le numerose e particolari problematiche che si sono sovrapposte nel corso degli anni.

Il sito è stato incluso nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale (Sin) con la legge n. 388 del 2000 ed è stato perimetrato con decreto ministeriale 31 agosto 2001 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 252 del 29 ottobre 2001.

Il perimetro è di complessivi 830 mila metri quadrati, include al proprio interno il polo chimico — che ha una estensione di oltre 300 mila metri quadrati — è ubicato al confine tra i territori comunali di Pioltello e di Rodano (localizzati a est del capoluogo di provincia) ed è delimitato a nord dal tracciato ferroviario e a sud dalla strada provinciale 14 « Rivoltana ».

Nell'area erano stati realizzati dalla Sisas Spa alcuni pozzi per abbassare la falda sottostante il corpo delle discariche presenti, tramite emungimento, allo scopo di impedire il contatto tra la falda e il fondo delle discariche medesime.

In data 18 aprile 2001, il tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento della Sisas Spa, con la nomina del curatore del fallimento, che ha assicurato l'esercizio di tali pozzi con oneri a proprio carico fino al mese di gennaio 2006, dal momento che per il periodo successivo e, cioè, a partire dal mese di febbraio 2006, i comuni di Rodano e Pioltello sono subentrati alla curatela fallimentare, a causa della manifestata indisponibilità di quest'ultima a continuare l'intervento di mantenimento delle condizioni di messa in sicurezza della falda idrica.

Le vicende relative alla bonifica dell'area si trascinano ormai da molti anni, posto che, in forza della normativa vigente, la bonifica delle aree inquinate costituisce onere della proprietà dell'area medesima.

Viceversa, nell'assenza della proprietà dell'area, come nel caso di fallimento, la bonifica è di competenza degli enti territoriali e,

trattandosi di area ricompresa in un Sin, anche del Ministero dell'ambiente.

Nel caso di specie, in una prima fase, è accaduto che, in funzione di una possibile acquisizione — poi non realizzata — dell'area ex Sisas da parte della società americana *American international underwriters* (Aiu), facente parte del gruppo *American international group* (Aig), quest'ultima, nell'ambito di un accordo con tutti gli enti interessati, ha eseguito nel corso dell'anno 2003 la caratterizzazione dell'area anzidetta, con riferimento sia al suolo, sia alle acque sotterranee.

I risultati di tale caratterizzazione hanno posto in evidenza una contaminazione del terreno — essenzialmente da mercurio e in pochi casi anche da zinco — limitata, in genere, ai prelievi più superficiali, mentre nelle discariche presenti sul sito è stata accertata la presenza generalizzata di idrocarburi policiclici aromatici (Ipa), di mercurio e ftalati. A loro volta, i prelievi delle acque di falda hanno rilevato una contaminazione da cromo esavalente, triclorometano e tricloroetilene.

Come si è detto l'Aiu non ha acquistato l'area e, tuttavia, dopo le operazioni di caratterizzazione di cui si è detto, si è fermata anche ogni attività di bonifica da parte delle amministrazioni interessate (Ministero dell'ambiente, regione Lombardia, comuni di Pioltello e di Rodano).

In questo contesto è intervenuta la sentenza in data 9 settembre 2004 della Corte di giustizia dell'Unione europea, che ha condannato lo Stato italiano per la mancata bonifica dell'area ex Sisas, di cui si dirà di seguito.

A questo punto, si è verificato una sorta di « balletto » tra tutti gli enti interessati su chi dovesse provvedere alla bonifica del sito, come richiesto dalla Commissione europea.

Adirittura, la conferenza di servizi decisoria del 19 gennaio 2005, tenutasi presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha imposto alla curatela fallimentare la predisposizione di un progetto preliminare di bonifica dell'intera area incentrato sull'eliminazione delle discariche presenti sul sito, in accordo con le previsioni urbanistiche-territoriali dei comuni di Rodano e Pioltello e coordinato dalle stesse amministrazioni con l'obiettivo prioritario dell'allontanamento dei rifiuti dall'area ex Sisas. Correttamente il Tar della Lombardia, con ordinanza n. 1159/95 del 25 maggio 2005, ha dichiarato la totale estraneità giuridica del curatore nella suddetta materia.

Dopo altre Conferenze di servizi, che si sono limitate ad acclarare la necessità di procedere in via di assoluta urgenza agli interventi di rimozione dei rifiuti più pericolosi della discarica « C », ma senza seguito alcuno, la curatela fallimentare, con nota del 6 ottobre 2006, ha comunicato al Ministero dell'ambiente la disponibilità del gruppo Zunino e del gruppo Walde ambiente ad acquistare gli impianti esistenti nell'ex stabilimento e a bonificare l'intera area.

E così la regione Lombardia ha promosso la stipula con i citati soggetti privati acquirenti di un « atto di intenti », che impegnava costoro alla messa in sicurezza di emergenza e alla successiva bonifica dell'area ex-Sisas, « ... senza alcun intervento di finanziamenti pubblici ».

L'atto di intenti è stato sottoscritto in data 21 dicembre 2006 dai soggetti privati acquirenti e dagli enti (Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, regione Lombardia, provincia di Milano, comune di Rodano e comune di Pioltello).

Pertanto, in ottemperanza a quanto previsto in tale atto, in data 29 dicembre 2006, la società Tr Estate Due Srl, facente capo a Giuseppe Grossi (in qualità di soggetto terzo interessato, ai sensi dell'articolo 245 del decreto legislativo n. 152 del 2006) ha trasmesso il progetto di bonifica dell'area ex Sisas, incentrato sulla asportazione e smaltimento in impianti esterni dei rifiuti presenti nella discarica « C » e sulla rimozione e smaltimento dei rifiuti presenti nelle discariche « A » e presso una idonea discarica, all'interno del sito, autorizzata ai sensi della normativa vigente.

In data 11 giugno 2009, in seguito all'accordo di programma, l'area de qua come ha riferito nel corso della sua audizione del 20 luglio 2010, Paolo Marguti, Tecnico del comune di Pioltello, è stata venduta al prezzo di euro 4.400.000,00 dal curatore del fallimento dell'ex Sisas alla società Tr Estate Due Srl, facente capo al Grossi il quale, operando in piena sinergia con il gruppo immobiliare Zunino, era destinatario degli interventi di carattere urbanistico per la riqualificazione dell'area, d'intesa con i comuni di Pioltello e di Rodano.

L'importo complessivo degli interventi di rimozione dei rifiuti e di bonifica dei suoli, inizialmente fissato nella somma di circa 120 milioni di euro, su richiesta della Tr Estate Due Srl, è stato elevato a 143 milioni di euro, a seguito di progetto di variante autorizzato con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare n. 8482 del 14 settembre 2009.

La rimodulazione prevedeva la conclusione delle attività di bonifica entro il 31 dicembre 2010 (cfr. doc. 867/1, contenente la relazione del commissario delegato in data 12 ottobre 2011, depositata nel corso della sua audizione).

In precedenza, come si è detto, la società acquirente aveva concluso con il Ministero dell'ambiente, la regione Lombardia e i comuni di Rodano e di Pioltello un accordo per la bonifica sia delle discariche, sia dei suoli verso il corrispettivo di 120 milioni di euro.

Alla stregua delle intese raggiunte, tale corrispettivo ovvero quello di euro 143 milioni, successivamente pattuito, doveva essere versato, non con il pagamento delle relative somme di denaro, bensì mediante il riconoscimento da parte dei due comuni interessati (Rodano e Pioltello) al gruppo Zunino di cubature edificabili per l'importo anzidetto e, in particolare, con la concessione alla suddetta società della possibilità di costruire 100 mila metri quadri di grande distribuzione e 140 mila metri quadri di terziario produttivo.

Costituisce, invero, prassi diffusa che il costo della bonifica delle ex aree industriali non solo venga capitalizzato come valore del terreno, ma diventi strumento di trattativa con la pubblica amministrazione: nella pratica, si realizza un accordo in forza del quale colui che effettua la bonifica spendendo, come nel caso di specie, la somma di 143 milioni di euro, ottiene la possibilità di edificare per lo stesso importo.

Di norma, gli accordi prevedono il rilascio di polizza fideiussoria da parte del privato, a garanzia degli impegni assunti.

Nella specie ciò non è avvenuto, in quanto nel contratto era previsto che la garanzia venisse prestata solo dopo il rilascio da parte dei comuni interessati della licenza commerciale.

Si tratta di una chiara violazione di legge, in quanto, ai sensi della normativa vigente (articolo 242 decreto legislativo n. 152 del 2006) le obbligazioni assunte dal bonificatore devono essere garantite da idonea fideiussione bancaria o assicurativa, rilasciata contestualmente al provvedimento di approvazione del progetto di bonifica.

Correttamente, sul punto la dottoressa Paola Pedio, sostituto procuratore della Repubblica in Milano, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2010, ha sottolineato le seguenti anomalie: 1) il bonificatore, nella persona di Giuseppe Grossi, era stato scelto a seguito di una trattativa privata tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il proprietario dell'area, la società Tr Estate Due Srl, società dello stesso Grossi, che l'aveva acquistata dal fallimento; 2) il costo dei lavori di bonifica, pari a 120 milioni di euro, era stato indicato dal privato bonificatore non sulla base di perizie, bensì solo in virtù del richiamo ad altri precedenti preventivi di pari importo; 3) non erano state neanche pagate le fideiussioni sull'ex Sisas, posto che la proprietaria dell'area, nella trattativa con il Ministero dell'ambiente, aveva posto come condizione per il rilascio delle fideiussioni, con l'adesione del Ministero, che fosse dapprima svolto un iter, all'esito del quale il comune di Pioltello avrebbe dovuto garantire il rilascio di una concessione edilizia per cubature ritenute necessarie alla copertura dei costi della bonifica.

Successivamente, poiché tale bonifica non è stata realizzata, è stato stanziato dal Ministero un importo a favore dei comuni di Rodano e di Pioltello che, con tutta probabilità, sarebbe stato utilizzato nel caso di maggiori costi della bonifica.

In tale contesto si può parlare di « triangolazioni », posto che non solo non vi sono state gare di appalto, ma vi sono stati rapporti diretti tra la proprietà, il bonificatore e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

I risultati di tutte queste omissioni sono totalmente negativi, considerato che ci si trova di fronte a un bonificatore che non è stato in grado di eseguire la bonifica, a una sanzione europea e a costi di bonifica che nessuno ha mai controllato, ma che sono stati accettati per come il bonificatore li ha portati al Ministero.

Merita poi di essere sottolineata la circostanza, fortemente sospetta, della presenza in tutte le bonifiche del Grossi dell'ingegner Claudio Tedesi, in qualità di elaboratore dei relativi progetti, nonché di direttore dei lavori. Peraltro l'ingegner Tedesi, oltre che della bonifica dell'area ex Sisas, si è occupato anche delle bonifiche effettuate in numerosi comuni del mantovano con fondi regionali.

Detto ciò, la vicenda della bonifica non si è sviluppata secondo gli accordi presi, posto che, dopo la rimozione, peraltro parziale, dei rifiuti pericolosi dalla discarica più piccola (discarica « C ») — avvenuta nei mesi di giugno/luglio 2009 — e l'inizio delle attività di smaltimento dei terreni contaminati provenienti dalla discarica « C » presso la discarica di Barricalla Spa di Collegno (Torino), la Tr Estate Due del